

FUO RIAS SE

27

Officina della cultura

DOSSIER
SARANAGO

COPERTINA DI
PIERO MAGOLA

IL DONO



FUORI ASSE

Il dono e i suoi effetti collaterali

di Carterina Arcangelo

Il concetto di dono si apre sin da sempre a diverse interpretazioni. Nell'*Iliade*, il *gheras* era la parte di bottino che veniva assegnata ai capi in segno di riconoscimento onorifico. Lo scontro tra Achille e Agamennone avviene per la violazione dei doveri di generosità da parte di Agamennone. Ed è proprio sullo scambio agonistico di doni che si concentra il motivo stesso dello scontro. L'atto di Agamennone è grave sia perché non rientra tra i suoi poteri sottrarre qualcosa ai suoi alleati sia perché privare Achille del suo *gheras* equivale a privarlo pubblicamente del suo onore. In questo caso siamo di fronte a un esempio negativo di dono che, addirittura, ingenera un conflitto. Ci possiamo quindi domandare se un dono sia sempre positivo, se esso esaudisca le intenzioni di chi lo fa e se queste intenzioni siano allo stesso modo colte da chi lo riceve. Un filo sottile da indagare che divide anche un dono fatto per generosità dal dono fatto come *captatio benevolentiae*. **Anche il dono può essere doppio: Giano bifronte.**

L'antropologia classica offre molti esempi di società presso le quali il dono costituisce uno dei loro elementi fondanti. La nozione di dono fu, *in primis*, presa in esame da quegli antropologi britannici africanisti (Edward E. Evans-Pritchard, Darryl Forde, Meyer Fortes, John Middleton) che si sono concentrati sullo studio delle strutture parentali e delle loro dinamiche.

Il *Saggio sul dono* di Marcel Mauss, apparso nel 1923-24 e considerato una vera pietra miliare dell'antropologia, porrà invece le basi per la formulazione di una teoria più ampia, in cui l'azione dello scambio è il fondamento stesso di un «fatto sociale totale». Il concetto di dono sviluppato da Mauss riguarda in particolare molte società dell'Oceania. La sua indagine si sofferma su quelle popolazioni che hanno preservato una loro armonia tradizionale e presso le quali lo scambio di doni rappresenta la quotidianità¹. Nello scrivere il suo saggio, Mauss venne fortemente influenzato dagli studi di Bronislaw Malinowski sul *kula*: uno scambio simbolico di doni effettuato tra le popolazioni delle isole Trobriand, nell'Oceano Pacifico. Il *kula*, che prevede uno scambio di monili ricavati dalle conchiglie, aiuta a preservare i rapporti tra popolazioni distanti e a confermare un'appartenenza culturale comune. Alla base della cerimonia di scambio c'è la volontà intrinseca di porre le basi di una reciproca fiducia e a ciò si lega un aspetto economico. Per Mauss, lo *hau*, associato al popolo Maori, esprime un'essenza vitale insita negli esseri umani, nella terra e nelle cose.

Negli oggetti donati esiste «un'anima» che viene trasmessa all'oggetto dalla persona che li possiede e che li lega a colui che li riceve. Gli oggetti donati si identificano con il possessore poiché sono considerati un suo prolungamento e ciò rappresenta il senso di un legame.

La nascente antropologia economica rigetterà le spiegazioni spiritualistiche e animistiche della reciprocità individuate da Mauss. Il sociologo Leroy e lo storico dell'economia Gras riconoscono all'uomo moderno un comportamento economico razionale e prendono le distanze dalla nozione di dono come sistema fondante dei fenomeni di reciprocità e di scambio, superando in questo modo quel pregiudizio etnocentrico che relega i popoli primitivi in una condizione di inferiorità rispetto alla capacità di sviluppare un'economia. Si assiste, negli anni Sessanta, a una vera controversia sull'applicabilità dei modelli economici ai fenomeni antropologici, ed è qui che si collocano i contributi di Firth, che condanna l'interpretazione eccessivamente religiosa dell'opera di Mauss. Firth non nega il contenuto religioso della nozione di *hau*, ma contesta, nell'ipotesi maussiana, che sia quest'ultimo a spingere la cosa donata a

¹ Cfr. Introduzione di Marco Aime in Marcel Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2002.

ritornare verso la sua origine o a produrre un nuovo scambio dello stesso valore. Rifiuta, inoltre, l'idea di punizione trasmessa dallo *hau* proprio per la mancanza di un valido riscontro di tipo etnografico. Per Firth, il concetto maori non è riferito allo spirito del donatore, ma a quello della cosa donata e Mauss confonde in maniera sistematica le persone con le cose e viceversa. Gli obblighi sono rispettati più semplicemente per il desiderio di mantenere e di tramandare utili rapporti economici o di conservare il prestigio e il potere. Nel caso etnografico specifico, per spiegare lo scambio reciproco dei beni non è necessario ricorrere allo *hau*, ma al concetto indigeno dell'*utu* – sinonimo di reciprocità. Secondo Firth, l'interpretazione di Mauss è quindi solo intellettualistica.

Nel campo delle scienze sociali ciò che ha segnato ancora il destino di un concetto così carico di significati come quello del dono è stata, probabilmente, la lettura strutturalista fornita da Lévi-Strauss, il quale, nella sua *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*², si concentra su una parte specifica del *Saggio sul dono*: quella sullo *hau*, appunto.

Anche in *Le strutture elementari della parentela* (1947), Lévi-Strauss dichiara esplicitamente che Mauss, in questo studio ormai classico, si è proposto innanzitutto di mostrare come nelle società primitive lo scambio implichi una forma di reciprocità escludendo però da esso il concetto di transazione³. Lévi-Strauss afferma

che Mauss «ci mette in presenza di ciò che egli chiama felicemente "un fatto totale": fornito cioè di un significato che è insieme sociale e religioso, magico ed economico, religioso, utilitario e sentimentale, giuridico e morale»³.

Agli occhi di Lévi-Strauss il Saggio sul dono di Mauss è, sì, un'opera importante perché coglie realtà più profonde rispetto alla sola osservazione empirica, ma, un dialogo con il pensiero matematico moderno, attrezzato di analisi combinatorie, gli avrebbe permesso di scoprire quel complesso di elementi per cui in qualunque tipo di società si formano cicli di reciprocità, le cui leggi meccaniche, sono consolidate.

2 In *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1992.

3 Cfr. Claude Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Traduzione dal francese di Alberto M. Cirese e Liliana Serafini, Milano, Feltrinelli, Prima edizione nell'Universale economica - Saggi, p. 100.

4 *Ibidem*.

La moderna antropologia esamina la varietà delle relazioni insite nel concetto di dono. Anche la nostra realtà contemporanea ne presenta un uso molto spesso inappropriato, come strumento di seduzione o di corruzione. Da non sottovalutare, inoltre, il punto di vista delle società occidentali: affinché tutto funzioni secondo un piano economico efficace, ciascuno deve perseguire il proprio interesse egoistico. Una simile constatazione non può che sfociare in una dicotomia persino geografica. Un'idea di società, che si basa sulla solidarietà, si ritiene attuabile perlopiù in ambiti ritenuti esotici e resta, invece, di difficile concretizzazione nel mondo occidentale. Eppure oggi, anche nelle nostre società occidentali, vi sono molti circuiti di scambio e si pensa a delle forme alternative di economia, ad esempio quello della banca etica. I primi nascono a Londra e a Parigi, capitali del colonialismo.

All'interno dei circuiti di scambio non monetario si stabiliscono legami tra persone che condividono il tentativo di avviare nuovi sistemi di vita sociale e nuove forme di aggregazione, scambiando beni e servizi, e migliorando sempre di più i rapporti tra le persone.

Perciò, in un'idea di comunità, che adotta logiche inverse a un modello capitalistico, la lezione di Marcel Mauss sembra tornare più che mai attuale. Mauss apprende come un gruppo di individui apparentemente distanti possano creare un tessuto di relazioni sociali. Tessuto che va ad agire, almeno così si spera, in quegli spazi lasciati vuoti dal sistema sociale predominante, dando vita in questo modo a una nuova socialità, più viva, più energica.

Gli studi antropologici sul dono, in ogni caso, confermano la comune necessità di mettere a confronto il dono con quello che è per noi lo scambio di tipo commerciale. Marcel Mauss riteneva, per esempio, che tra i due tipi di permuta non ci fossero differenze, sebbene riconoscesse che quello commerciale è in genere caratterizzato da un certo grado di incertezza, in quanto il donatore non ha mai la sicurezza di essere ricambiato.

Perciò, in un'idea di
comunità, che
adotta logiche
inverse a un modello
capitalistico,
la lezione di
Marcel Mauss
sembra tornare
più che mai attuale.



@Laura Makabresku

Donare significa però anche discostarsi, se non addirittura sottrarsi all'imperativo economico dominante. Nella società moderna si tende invece talvolta a considerare il dono come un'ipocrisia. Per giunta, tendendo a un'idea di equilibrio, il dono implica uno stato di debito che in particolari circostanze deve essere sanato.

Del resto, la «tormentosa sfiducia esistenziale», declinata da Baumann con il dissolversi della sicurezza di sé e della fiducia di sé, così come della capacità di pensare e agire in modo razionale, procura nella società liquida dei rapporti, l'indebolimento dei legami interpersonali. È proprio nei periodi più tormentati, come spiega bene il saggio *Il potere del Ciarlatano* di Grete De Francesco, che si specula sulle debolezze umane. I ciarlatani infatti, proprio nell'epoca di rivolgimenti culturali, si tengono alla larga dalle persone dotate di raziocinio «rivolgendo piuttosto la loro attenzione agli ingenui e ai creduloni, un principio al quale i loro



Hieronymus Bosch Il prestigiatore, cm.53 x 65, Musée Municipal, Saint-Germain-en-Laye.

successori sono rimasti fedeli [...] nella loro astuzia, i ciarlatani capirono che la prospettiva di un cambiamento radicale delle condizioni di vita è la scintilla che infiamma i desideri e le aspirazioni degli uomini»⁵.

Non è un caso – testimonia la Grete De Francesco – che Hieronymus Bosch, il pittore delle visioni infernali, abbia incluso all'interno delle sue rappresentazioni il prestigiatore, il “ciarlatano” che attira a sé i sempliciotti portandoli alla perdizione, creando un'invisibile rete invischiante. Nell'incertezza e nell'imprevedibilità del mondo, fatto di liberalizzazioni, di flessibilità e di competitività ciascuno di noi vive, come induce a pensare Ulrich Beck, «cercando soluzioni personali a contraddizioni sistemiche»⁶.

L'insicurezza a cui fa riferimento Bauman viene sempre di più alimentata dal ripiegare continuo sulle proprie risorse e capacità personali. In tale contesto, il dono, inteso come reciprocità, perde sempre più spazio.

Cambia il modo di concepire il lavoro stesso, non più inchiodato al vecchio modello fordista. Henry Ford aveva raddoppiato il salario ai suoi

⁵ Grete De Francesco, *Il potere del ciarlatano*, Traduzione e cura di Marco Di Serio, Venezia, Neri Pozza, p. 48.

⁶ Cfr. Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2019.



operai non certo perché volesse essere generoso, ma per tenere i propri operai ancora di più alla sua catena. Oggi come osserva Cohen: «chi inizia la propria carriera alla Microsoft, non ha la minima idea di dove la terminerà»⁷.

Gli stessi creatori di cultura per Bauman sono obbligati a restare collegati a quel processo di amministrazione che gli consente di guadagnarsi il pane, ma anche di esercitare una qualsiasi minima influenza cercando, in tal senso, un contatto tra opera e società: «la cultura risente danno, se viene pianificata e amministrata; ma se è abbandonata a se stessa, tutto ciò che è cultura rischia di perdere non solo la possibilità di esercitare un'influenza, ma la stessa esistenza»⁸.

La cultura, intesa come ricerca di posizioni autonome, crea per forza di cose rapporti sociali asimmetrici e se intesa come voce critica e contraria alle pressioni omogeneizzanti, si pone necessariamente in una posizione di conflitto.

Anna Arendt, superando ogni spiegazione razionale e causale e perseguendo il solo valore della bellezza, riesce a spiegare molto bene il nocciolo di questo conflitto «Un oggetto può dirsi culturale nella misura in cui resiste al tempo, la sua durevolezza è in proporzione inversa alla funzionalità [...]. Quando tutti gli oggetti di questo mondo, prodotti oggi o nel passato, diventano mere funzioni del processo vitale della società, quasi la loro esistenza fosse giustificata solo dalla soddisfazione di qualche bisogno, la cultura è minacciata»⁹.

Per dirla ancora con Baumann, i prodotti culturali non possono essere usati o consumati o dissolversi in un «processo di consumazione istantanea».

Scrive Lévi-Strauss: «Ora, una delle basi più comuni e più ingenua dell'amicizia fra fanciulli è la riconoscenza per i doni ricevuti. Ma i fanciulli "non provano l'amore per il fatto dei doni; per essi il dono è amore. Il loro amore è funzione più del fatto di donare che del dono in se stesso. Per essi l'atto di donare e il dono sono, contemporaneamente e propriamente, amore»¹⁰. La cultura ha la stessa gratuità che Lévi-Strauss

7 Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 57.

8 Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Bari, Editori Laterza, 2008, p. 52.

9 Ivi, pp. 53-54.

10 Cfr. Claude Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, cit., p. 142.

notava nell'amicizia tra fanciulli. La cultura vive per se stessa, il senso del suo dono, inteso come talento, è intrinseco nel fatto stesso di coltivarla o di *vivere per essa* o, addirittura, nella stessa idea di "possederla" in un senso primitivo e fanciullesco, nel più profondo meccanismo di identificazione con gli altri.

Appare chiaro in questo senso come concetto di dono e di cultura siano collegati nel nome della reciprocità, e che la stessa concezione di "reciprocità", determini molto spesso equivoci e qualche effetto collaterale.

Fëdor Konstantinovič, giovane e talentuoso scrittore, protagonista insieme con la sua passione letteraria del romanzo *Il Dono* di Nabokov, sentendosi di vivere ai margini di una società che concepisce la felicità in termini di ricchezza, afferma: «La costante sensazione che i nostri giorni terreni siano solo *argent de poche*, monetine che tintinnano nel buio delle tasche, e che da qualche parte esista il vero capitale da cui finché siamo vivi dobbiamo saper riscuotere i dividendi in forma di sogni, lacrime di felicità, montagne lontane».

La cultura, intesa
come ricerca di
posizioni autonome,
crea per forza di cose
rapporti sociali
asimmetrici e se
intesa come voce
critica e contraria
alle pressioni
omogeneizzanti, si
pone necessariamente
in una posizione di
conflitto.

Non ci resta dunque che provare leopardiane consolazioni:

«All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono d'una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione (30 novembre, 1a domenica dell'Avvento)»¹¹.

FUORIASSE #27

OFFICINA DELLA CULTURA

6

EDITORIALE

Il dono e i suoi effetti collaterali

di Caterina Arcangelo

14

LA COPERTINA DI FUORIASSE

Piero Macola

16

PAGINE LETTERARIE

Roberto Rebora - Poesie (1932-1991)

di Piero Lotito

Antonio Delfini. Tra «vizi e capricci»

di Bruno Quaranta

Tra ferite e feritoie. Fenomenologia della canzone d'autore

Alessandro Macis intervista Paolo Capodacqua

Bruno Quaranta. Torino: una città d'elezione

di Caterina Arcangelo

42

TESTIMONIANZE

Pier Vittorio Tondelli. Due incontri dopo la scuola

di Anna Prandi

Il briccone divino. Per Tomaso Kemeny

di Roberto Barbolini

Alberto Guareschi

Pietropaolo Morrone intervista Alberto Guareschi

60

IMPARARE A SCRIVERE CON I GRANDI

I racconti-romanzo di Giuseppe Pontiggia

di Guido Conti

72

RIFLESSI METROPOLITANI

TEORIE, IMMAGINI, TESTI DELLA MUTAZIONE

a cura di Caterina Arcangelo

I limiti dell'arte visti attraverso un dono

di Antonella Berni

Gina Pane. Il corpo che si fa dono

di Francesca Interlenghi

Governatori. Murales come poesia

di Silvia Tomasi

100

PAESAGGI UMANI. FUMETTO D'AUTORE

a cura di Mario Greco

Georgia, cattiva ragazza e grande pittore

Silvia Tomasi intervista Sara Colaone e Luca De Santis

Aleksandar Zograf. Il quaderno di Radoslav

Valentina Durante intervista Aleksander Zograf

traduzione dal Serbo di Oggy Tolmacevic

Tsuchika Nishimura. The Concierge at Hokkyoku Department Store

di Francesca Scotti

126

CINEMA

Luci della città. Il vagabondo che donava amori e sorrisi

di Alessandro Macis

138

STORIE DI MUSICA

L'ultimo regalo dei Jam

di Ennio Bruno

144

TEATRO

Il giorno in cui la tragedia è finita tra Checov e Ferracchiati

un dialogo tra Fernando Coratelli e Mario De Santis

150

LA NATURA DELL'ARTE

Il dono e il suo fantasma

di Silvia Tomasi

164

REDAZIONE DIFFUSA

Sul dono

Caterina Arcangelo intervista Mariapia Frigerio

Isole umane

Concetta Ferraina intervista Paolo Ferraina

Essere avari. Storia della febbre del possesso

Mattia Marexiano intervista Gabriella Airaldi

192

SGUARDI

Alex Astegiano. Un obiettivo a donare il non visto

di Antonio Nazzaro

202

LA QUESTIONE MERIDIONALE

a cura di Tanja Pupa

*Omar Di Monopoli. La dichiarata volontà di fare nel contempo
narrativa popolare e letteratura*

Luigi Caricato intervista Omar Di Monopoli

210

QUADERNI PER L'INFANZIA

a cura di Margherita Rimi

*Sei Bellissima. In margine a Edith Bruck,
Lettera a Dio, in Il pane perduto (La Nave di Teseo)*

di Roberto Vignolo

Il pane perduto

Caterina Arcangelo intervista Edith Bruck

222

I PIZZINI DI MARCO SOLARI

Varsavia, Londra, Parigi

224

I RACCONTI

a cura di Guido Conti

Le labbra

di Andrea Scagliarini

Doppio Dono

di Guido Conti

Guido Conti. Biografia e commento al racconto Doppio dono

di Nicoletta Petrolini

Favolette

di Luisa Marinho Antunes

242

LE RECENSIONI

Amore, Libri e Misteri nella Divina Commedia

di Marino Alberto Balducci

Camp out. Storia di Max il boschiettere

di Pietropaolo Morrone

Mamma per cena

di Roberto Barbolini

258

ALLUNGARE LO SGUARDO

Scrivere, labirinto e solitudine

di Lorenzo Moretto

268

LAVOCE AI GIOVANI

**Il misterioso caso del "Benjamin Button"
da Torino a Hollywood**

di Mattia Marexiano

Evocazione. L'arte di smentirsi nella società contemporanea

di Beatrice Giolitto

Remo Bassini. La suora

di Flavia Gambino

Fifty-Fifty. Warum e le avventure Conerotiche

di Viviana Paquero

Te l'avevo detto di non farti i selfie!

di Arianna Passanisi

292

TROVAROBE

Canaglie, venturieri, apostoli del giornalismo

di Patrizia Masala